



DIAFRAMMA

Niente di serio

Self

★★★★½

PER CHI COME ME È CRESCIUTO E DIVENTATO grande in una cittadina di provincia, i Diaframma sono più che un semplice gruppo musicale. Sono una presenza costante con cui, volente o nolente, fare i conti. Chi scrive non è mai stato un fan di Fiumani, chiamato così, rigorosamente solo col cognome, ma è stato allevato da una numerosa serie di devoti al culto e ha assistito più volte al rito del concerto. Non importa dove, non importa con quali compagni: nel club fighetto della grande città come nella peggiore bettola, dall'epoca della new wave a oggi i Diaframma continuano a portarsi in scena con dignità e classe. Sono una bandiera, un manifesto, la definizione che non trovi sul dizionario per termini come coerenza e stile, la band – anche se non è proprio corretto definirla così – che più di tutte è andata dritta per la propria strada, senza mai deviare dal percorso e inseguire il soldo facile.

Qui finisce la parte della retorica, il romanzetto rosa dei nostri anni migliori, l'introduzione utile per met-

tere i paletti e concentrarci sul presente e, perché no, anche sul futuro. Il qui e l'ora dice che all'orizzonte c'è un nuovo album, si chiama *Niente di serio* e rappresenta l'ennesimo capitolo di una discografia dai confini immensi e inafferrabili. Tutto è spartano, volutamente cheap, quasi buttato lì come a voler dire che ormai non è rimasto più niente da dimostrare a nessuno, che Diaframma è ancora una cosa che c'è, e resiste, proprio perché Fiumani ha ancora voglia di esserci e di resistere. Costretto a fare a pugni con quella «botta di energia del rock» - per dirla con parole sue - che forse davvero nessuno sa cos'è, ma che lo costringe a lottare contro un'idea serena di mezza età e mettersi continuamente in gioco.

Aspettarsi rivoluzioni da un disco dei Diaframma è come pensare di potere cambiare il mondo con il culo poggiato sul divano di casa: sarebbe bello, ma non si può fare. Non è così che funziona. *Niente di serio* è la semplice riproposizione di un lin-



guaggio ben codificato, con basso, batteria, chitarra e tastiere che fanno quello che devono fare: riempire gli spazi vuoti all'interno di canzoni che sembrano essere state scritte in un'altra epoca e che non fanno mistero di guardare al proprio passato. Al solito post punk sciacquato in Arno che nessuno ha mai saputo maneggiare con la stessa cura e credibilità. Perché se esiste un "prima dei Diaframma", sicuramente non c'è ancora un dopo. In

molti, anche tra le nuove leve, hanno preso spunto dalla scrittura di Federico Fiumani: il sapere parlare di cose piccole in un modo "alto" (*"Sperma nell'occhio"*, canta a un certo punto in *Entropia*), ma solo lui possiede "il dono". E non serve essere fan per rendersi conto di cosa rappresenta: una rockstar per pochi, il nostro Greg Sage, il nostro Mark E. Smith, uno importante. E questo tocca dirlo: importante per tutti. EMILIANO COLASANTI